



Potenzialità mortificate di un paesaggio-sfondo

Valeria Scavone

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento di Architettura

Email: valeria.scavone@unipa.it

Tel. 329.6224901

Abstract

La rivalutazione del paesaggio agrario attraverso strumenti urbanistici mirati, in contesti di medio-piccole dimensioni, può portare alla ridefinizione di gerarchie, alla riconfigurazione del sistema degli spazi pubblici aperti, alla fruizione collettiva di luoghi dimenticati, al ridisegno di relazioni produttive? Attraverso lo studio del Piano Regolatore Generale di Agrigento, un Comune localizzato sul versante africano della Sicilia, si cercherà di dare una risposta la quesito. Il tema cardine che caratterizza univocamente il territorio del caso studio: il paesaggio agrario, sfondo della pregevole Valle dei Templi, non riesce ad assumere - concretamente - un ruolo centrale al fine di innescare una riflessione sul necessario mutamento della città contemporanea perché non adeguatamente valorizzato - concretamente - dagli strumenti urbanistici. Rappresenta un'occasione mancata di attivare un "processo di riterritorializzazione, di differenziazione degli stili di sviluppo, di produzione di relazioni di scambio fra luoghi" (Magnaghi, Marson, 2005) mediante interventi su spazi aperti pubblici, paesaggio agrario e mobilità.

Il Piano Regolatore Generale di Agrigento, che nella relazione immaginava una "città parco", dimostra invece un allontanamento dalla scia tracciata da virtuosi piani dell'area umbro-toscana che avrebbe dovuto portare - dalla Convenzione Europea del Paesaggio in poi - ad una introduzione del paesaggio nel piano locale, con una scala opportuna di intervento concreto, in modo che la città non si opponga più alla campagna, ma la conservi "reinventandola" (Donadieu, 2006).

Introduzione

Il paper presentato mira a argomentare la tesi relativa al ruolo di strumenti urbanistici nella rivalutazione del paesaggio in contesti di medio-piccole dimensioni, al fine di ridefinire di gerarchie, di riconfigurare del sistema degli spazi pubblici aperti, di riattivare una fruizione collettiva di luoghi dimenticati, di ripensare relazioni produttive con i comuni limitrofi.

Consapevoli degli innumerevoli studi svolti in ambito nazionale e non solo circa la riscoperta del "valore" del paesaggio nel progetto urbanistico contemporaneo, si analizzerà un caso studio emblematico in tal senso, il PRG della città di Agrigento che, di recente approvato, avrebbe potuto essere un'occasione di ripensamento dell'intera città contemporanea in un'ottica generale di contenimento di consumo di suolo, di tutela e di rifunzionalizzazione del suo incredibile paesaggio ad oggi mortificato.

Il contributo consta di una prima parte dedicata all'inquadramento scientifico del tema, una seconda dedicata alla descrizione della città e del suo incredibile paesaggio-sfondo dei Templi (Sito Unesco), una terza alle scelte dei recenti PRG, una quarta al Piano del Parco, una quinta alle conclusioni.

Inquadramento

Il "verde" è a tutti gli effetti "materiale" della scena urbana (Belfiore, 2005) destinato a sviluppare rapporti sempre più complessi con la città, con l'assetto delle sue singole parti e con la sua organizzazione complessiva.

Partendo da una citazione di Venturi Firriolo (2002): "mentre un pittore dipinge un quadro, un poeta scrive una poesia, un intero popolo crea il paesaggio che costituisce il serbatoio profondo della sua cultura, reca l'impronta del suo spirito", riflettiamo sulle due correnti di pensiero che - storicamente - si sono sviluppate in Italia circa il significato del termine paesaggio in generale.

Una è la corrente scientifica che risale alla nascita e all'evoluzione delle scienze naturali; la seconda è la corrente di pensiero estetico percettivo e ha per oggetto la percezione visiva che scaturisce dalla contemplazione o dalla semplice fruizione di un paesaggio. Se Gambi vede nel paesaggio un complesso interrelarsi di fatti storici, sociali ed istanze culturali, la visione di Sereni (1961) - che ha molti punti di contatto con quella di Gambi - si innesta in questo stesso filone la ricerca avviata successivamente da Eugenio Turri. Quello che si evince, rileggendo gli studi di Gambi, Sereni e Turri, è proprio quel principio sancito formalmente dalla Convenzione europea, che vede l'inscindibilità del territorio: "esiste solo un'unica questione che è sociale e paesistica al tempo stesso".

La giusta risposta è la definizione di un paesaggio dove una determinata comunità possa rispecchiarsi e riconoscersi, che, in definitiva, possa aiutare a ridare identità ad un determinato luogo e ad una determinata comunità (Convenzione Europea Paesaggio, 2000). E questo il sistema più idoneo affinché le varie comunità locali possano cessare di "subire" i loro paesaggi e diventare, invece, promotrici e uniche responsabili delle trasformazioni del loro stesso territorio, giungendo, dunque, ad una pianificazione che sia di reale supporto ai territori.

Negli ultimi anni, si può considerare consolidato il presupposto che vede il paesaggio come il risultato del rapporto comunità-territorio: non è solo sommatoria di una serie di processi più o meno coordinati, ma uno scambio in continua trasformazione e arricchimento. Dalle tracce che una comunità lascia sul territorio, dunque, si deve partire per scoprire l'identità di un luogo, senza fermarsi all'individuazione di elementi monumentali, né tanto meno alla storia dei grandi eventi. Scoperte le risorse identitarie di un luogo, la pianificazione paesistica dovrebbe esaltarle e rafforzarle al fine di favorire la creatività locale (Turri, 1998). In sostanza l'operazione da compiere è porre in risalto un paesaggio così come depositato nelle memorie di chi lo vive; ricercando quel senso di appartenenza ai luoghi che è essenziale nel riconoscimento delle specificità di un paesaggio, senza divenire pretesto di chiusure localistiche ma, al contrario, strumento di una comunicazione proficua tra luoghi, società e culture" (Dematteis, 1995).

Ecco che proliferano riflessioni sul tema dell'identità culturale, fondato sulla consapevolezza delle comunità locali e sull'uso compatibile delle risorse. La *World Commission on Culture and Development* definisce sinonimo di identità la diversità (1996), la pluralità del patrimonio culturale viene riconosciuta come valore fondamentale per la crescita delle società umane. Tant'è che oggi "il paesaggio rurale, soprattutto a fronte di processi di declino e di emarginazione, è chiamato a esercitare il ruolo di motore dello sviluppo locale sostenibile. A richiederlo è la Convenzione Europea del Paesaggio (2000) che identifica il paesaggio come aspetto essenziale (...) dell'identità della popolazioni" (Voghera, 2006, p.92.). Senza tralasciare che già nel 1992 la Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo, ribadendo la necessità di costruire modelli di sviluppo, si richiama alla specificità delle risorse endogene e, quindi, in particolare all'agricoltura quale motore per il rafforzamento delle relazioni tra le comunità e i territori.

Quello che emerge in questi anni, sempre più, è che si è passati dal classico concetto di tutela "per punti" a quello per "sistemi", pertanto considerare il clima, l'aria, il mare, il suolo quali forze interagenti del territorio significa restituire un'idea di paesaggio rivolta alla acquisizione di ambienti naturali, mentre per gli ambienti modificati dall'uomo è logico tener conto dei progressi conseguibili attraverso reti ecologiche. Definito l'ambiente naturale come insieme di elementi fisici abiotici e biotici, legati da relazioni evolutive, ne deriva il concetto di ecosistema, insieme delle popolazioni vegetali ed animali e delle relazioni che queste mantengono tra di loro e con le componenti fisiche ed energetiche dell'ambiente in cui si manifestano. Gli elementi compositivi del paesaggio variano spesso per ragioni marginali in riferimento a problemi ecologici, ma variano per gli effetti catastrofici che si producono a causa della abituale indifferenza nei confronti del valore del paesaggio, inteso come "bene collettivo".

Quale luogo più appropriato, dunque, per attuare una riannessione "in chiave ecologica dei sistemi territoriali locali" (Lo Piccolo, 2009, p 11) che la Valle dei Templi di Agrigento, dove natura e cultura si compenetrano in un *unicum*? Studi recenti infatti ribadiscono il ruolo che il parco agricolo con le sue valenze paesaggistiche può ricoprire sul sistema dei beni archeologici e culturali e in quello delle strutture antropiche (Rossi Doria, 2009).

Akragas, Girgenti, Agrigento. La città e il paesaggio

L'attenzione è stata rivolta all'urbanizzazione di Agrigento, interessante e complessa, da sempre scenario di una attività edilizia incontrollata (o controllata da strumenti poco illuminati), lontana dalle usuali regole urbanistiche e di tutela dei beni naturali e culturali. Agrigento, una realtà dove il fenomeno del cemento, la materia urbana (Boeri, 2003), che ha invaso tutto, della città diffusa e aperta è avvenuto in modo prepotente a discapito di corsi d'acqua, aree di interesse archeologico e paesaggistico, aree destinate ad impianti di pubblica utilità, aree agricole. Della città greca, Akragas, famosa anche per il vasto e fertile entroterra, non rimane che l'area archeologica, attorno alla quale si è sviluppata una città frammentata e abusiva che ha stravolto l'uniformità del

paesaggio agrario e costiero. Una realtà dove interventi virtuosi a protezione della “diversità”¹ (UNESCO 1996) all’interno del perimetro del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi convivono con degrado e abusivismo (Fig.1).

La lettura storico-geografica del territorio, avvenuta mediante le cartografie storiche dell’IGM, dalla Carte Tecniche Regionali di diversi periodi, dal confronto di diverse foto aeree e da dati ISTAT (Tabella 1), ha portato una serie di considerazioni. La città che, fino al 1944, si sviluppava solo sulla collina - Girgenti - e ai piedi della Rupe Atenea (dai primissimi del XX secolo), dove l’edificazione era avvenuta in modo misurato, mantenendo un delicato equilibrio con la Valle dei Templi, il paesaggio agrario e il mare, a causa delle distruzioni causate dalla Seconda Guerra Mondiale, veniva invece edificata selvaggiamente intorno agli anni Cinquanta del Novecento nelle aree a ridosso della collina fino a quando la frana del 1966 (Cannarozzo, Leone, 2007, pp.101-107) non ha interrotto (e non del tutto) il processo.



Figura 1. Il giardino della Kolymbetra dentro il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi

L’evento ampiamente studiato - noto anche per le conseguenze sulla normativa nazionale e per i lavori della Commissione di Indagine - ha comportato, per la necessità di abitazioni, la nascita o ampliamento di interi quartieri, squallidi e privi di struttura a discapito di ettari di suoli agricoli produttivi (vigneti e uliveti), senza che vi fosse un corrispondente aumento della popolazione (tabella). In quel periodo vengono fondati i centri abitati di Monserrato e Fontanelle, altri piccoli insediamenti preesistenti si sviluppano come San Leone, Villaggio Peruzzo, Villaggio Mosè, Villaseta, altri - ancora - subiscono un forte incremento intorno agli anni Ottanta, come San Michele, a nord della collina.

Tabella: *Abitazioni non occupate da persone residenti (Fonte ISTAT)*

Anno censimento	1971	1981	1991	2001
Numero abitazioni	23817	63135	82641	102047

Questi ambiti esterni al “cuore” della città, che hanno inglobato il paesaggio agrario a nord e il fondale delle rovine archeologiche a sud, sono oggi i nodi di sistema urbano “pluricefalo” (definizione dell’ultimo PRG), frammenti urbani spesso isolati e mancanti anche dei servizi più elementari, nuclei residenziali con i caratteri di quartieri dormitorio.

Il dato sconcertante, riportato in letteratura, di “27 milioni di metri quadrati” di suoli agrari trasformati in nuovi insediamenti urbani dal 1955 al 2003 (Lo Piccolo, 2009, 24-25), la tabella infatti evidenzia come nel tempo il numero di abitazioni non occupate sia aumentato vertiginosamente, identifica il fenomeno nella sua gravità, una trasformazione che ha “profondamente trasformato nella sostanza e nella forma” il territorio rurale spesso in modo irreversibile, “indelebile” (Rossi Doria, 2009, 47).

I diversi frammenti urbani di cui si è detto, i nodi di un sistema urbano potenzialmente policentrico sono emblema di quella “pratica urbanistica ed edilizia” che opera con una “sorta di disagio rispetto al luogo, un’indifferenza, un timore di confrontarsi (...) con il disegno del suolo, con la sua identità e la sua memoria” (Pavia, 2005, 38). Nel processo di crescita spontanea della città la conformazione naturale del territorio, la situazione orografica, i corsi d’acqua o gli alvei residuali, le aree rimboschite o vincolate a causa della frana

¹ Il Museo del Mandorlo vivente e il Giardino della Kolymbetra (gestito dal FAI).

hanno inevitabilmente svolto un forte ruolo. Ma il primo elemento condizionante il sistema urbano è la Valle dei Templi, significativo “vuoto” (Scavone, 2005) tra la collina e la fascia costiera, una Valle attorno alla quale si è sviluppata la città che contiene, oltre all’area archeologica, un interessantissimo - ancora oggi - paesaggio agrario, tant’è che l’Ente che sovrintende il tutto è denominato “Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi” (il primo parco italiano con una connotazione prettamente paesaggistico).

Il paesaggio agricolo caratterizza talmente la cultura e l’economia dell’area che, ad esempio, ad ovest della collina di Girgenti, i due centri abitati Montaperto e Giardina Gallotti sono talmente periferici da essere considerati realtà non ricadenti nel perimetro comunale della città poiché, ad un ambito territoriale caratterizzato da un basso livello di antropizzazione e un buon livello di conservazione del paesaggio agrario, corrisponde un notevole grado di degrado fisico e sociale; le grandi infrastrutture viarie che “infestano” il sistema urbano hanno risparmiato quest’area che, infatti, mantiene, più di altre, intatta la sua vocazione agricola. Nell’area a sud-est della città, invece, se si eccettua la Valle, il paesaggio agrario è stato invece quasi completamente annullato da un tessuto insediativo spontaneo ma molto vivace: Villaggio Mosè, Villaggio Peruzzo, Cannatello e San Leone. Quest’ultima, borgata marinara, si è mantenuta quasi integra fino agli anni ’70 quando la speculazione ed un intervento di sistemazione urbanistica del lungomare ne hanno completamente stravolto l’assetto. Cannatello-Dune, un’urbanizzazione impropria in area agricola ai margini delle sponde del fiume Naro, è una interessantissima compresenza “spontanea” di aree agricole e urbane, che - pericolosamente - il nuovo strumento urbanistico parrebbe voler regolarizzare estendendo la possibilità di edificarvi (salvaguardandone alcuni lembi con “case con orto”). Villaggio Mosè costituisce un caso emblematico di distruzione di aree agricole: insediamento diffuso, “spontaneo”, irrisolto e disorganizzato, sviluppatosi intorno ad un gradevole borgo di epoca fascista (Fig.2), destinato ai minatori di una vicina miniera di zolfo, si volge lungo la strada statale che collega Agrigento a Licata, una arteria ad alta percorrenza.



Figura 2. Il borgo dei minatori a Villaggio Mosè in una foto d’epoca. Un paesaggio agrario allora incontaminato



Figura 3. Fontanelle Amagione dal satellite enfatizza la frammentazione delle aree agricole residue che convivono, incredibilmente, con l’edilizia popolare degli anni ‘70 e con costruzioni abusive.

Altre realtà, conseguenza della scelta operata dal penultimo PRG che aveva privilegiato l’espansione a nord per scaricare dalla pressione antropica l’area della Valle dei Templi e la zona costiera, comportando la cementificazione di suoli agrari, comprendono l’insediamento intorno al Quadrivio Spinasanta, Fontanelle Amagione, San Giuseppuzzo e l’insediamento misto di San Michele. La decostruzione storico-geografica dell’area ha consentito di ritrovare, anche qui, i resti di un paesaggio rurale straordinario che, se salvaguardato e valorizzato, potrebbe significare una notevole risorsa paesaggistica ed economica, richiamando quel “fertile entroterra” che portò i Greci a scegliere questo sito per l’edificazione di Akragas.

In questo contesto, Fontanelle (a Km. 4,4 dal centro), quartiere dormitorio edificato intorno agli anni '70 del Novecento, ha comportato lo stravolgimento di uno straordinario paesaggio agrario (Fig.3) con un insediamento non risolto che limita l'aggregazione e la coesione sociale, anche a causa dell'andamento orografico molto articolato. San Michele (a km.6,7 dal centro), invece, è una località sita nei pressi di un gradevole borghetto rurale adiacente al tracciato storico della SS.189, dove la costruzione del nuovo imponente Ospedale – un *landmark* (Lynch, 1981) territoriale - ha portato, nel tempo, allo sviluppo spontaneo di un agglomerato a destinazione mista residenziale-produttivo-industriale, con caratteristiche di forte dispersione urbana.

A ovest della Valle, i quartieri Villasetta e Monserrato (a circa km.7 dal centro) costituiscono quasi un *continuum* con il territorio comunale di Porto Empedocle, già Marina di Girgenti (comune autonomo solo nel 1861), sito in prossimità del porto che, nel Cinquecento, sostituì quello di Akragas. Il relativo pregio architettonico che si riscontra soprattutto a Villasetta, è penalizzato dall'assenza dei servizi, dalla presenza della arteria viaria che ne limita la vivibilità, da un notevole degrado sociale.

Lo sviluppo del paesaggio della Valle dei Templi e dell'intero territorio comunale in termini di sostenibilità, operabilità e durata, si dovrebbe configurare allora come un modello che, nella più assoluta garanzia di tutela del patrimonio culturale e ambientale disponibile, intende rapportarsi al paesaggio agricolo e archeologico come risorsa economica e produttiva primaria su cui fondare un processo di sviluppo locale. La città contemporanea, per uscire dal degrado e dalla invivibilità che la caratterizza, necessita infatti di soluzioni a problemi aperti, quali le attività commerciali, l'occupazione, la fruizione degli spazi aperti, i trasporti e i servizi pubblici, nel pieno riconoscimento dei bisogni che la città esprime da tempo. Attività e servizi non generici, adatti a qualsiasi contesto, ma direttamente funzionali a dare nuovo valore alla città e a fare della Valle un luogo di iniziative d'eccellenza, capaci di innescare processi virtuosi.

Il paesaggio della Valle è il risultato dell'incontro tra i caratteri naturali e l'ingegno dell'uomo, è un progetto collettivo che ha misurato la necessità del produrre con le risorse disponibili e con i caratteri dell'ambiente. Tutto questo fa parte della nostra identità – da tutelare e valorizzare – soprattutto perché il progetto per il parco di Agrigento non è solo un progetto locale, è un progetto che appartiene alla cultura europea (sito UNESCO). Pertanto non si può pensare che un progetto di valorizzazione del parco che interessa, affascina e appartiene alla cultura dell'intero popolo europeo possa essere qualcosa di svantaggioso per gli agrigentini; è su questo che bisogna lavorare per far vivere i vincoli non come limitazioni alla proprietà, ma come occasioni di sviluppo economico (Gambino, 2001).

Il PRG le scelte

Di certo, elaborare uno strumento urbanistico per un sistema urbano così complesso, caratterizzato da frammenti identificabili, lontani diversi chilometri dal centro, sarà stato arduo, ma poiché, al di là dell'abusivismo imperante e di alcune scelte di piano, l'*unicum* del paesaggio - dentro e fuori la Valle - è ancora, nonostante tutto, leggibile e la soluzione la si sarebbe potuta trovare proprio dalla forza di questo elemento, condizionante e condizionato. Una rete di poli uniti - e non separati - dalle aree "verdi" cui attribuire nuove valenze sociali, in un'ottica di sviluppo sostenibile tarato su quanto promosso dall'Unione Europea. Un approccio che supera il concetto di "verde attrezzato" (DM 1444/1968) provando a riportare, un po' come fece Bernardo Secchi (1989), il dibattito urbanistico sulla qualità del progetto urbano, a partire dal connettivo degli spazi aperti pubblici, giardini, legandosi anche alla natura dei luoghi.

L'analisi dello strumento urbanistico di recente approvato da parte dell'Assessorato Territorio Ambiente Regionale (che subentra a quello del 1978, approvato nel 1983), mira ad indagare le azioni previste, le scelte operate.

Nella relazione si legge che "sono state assunte le qualità ambientali come un "a priori" fondamentale, in modo che le stesse potessero, unitamente alla qualità dei rapporti spaziali degli interventi, guidare le scelte progettuali; è stato individuato un complesso di condizioni che consenta di rendere la città fruibile per le diverse attività e in particolare per il tempo libero e per il turismo (considerate risorse economiche prevalenti); si è teso a garantire nel contempo la conservazione e la valorizzazione (anche per finalità produttive) delle risorse ambientali e storico-culturali (quale materia prima del turismo e delle attività culturali)". Tale impostazione attenta alla Valorizzazione ambientale e paesaggistica si ritrova esplicitata nel paragrafo 4.2 con la dicitura "Il verde come sistema di connessione ecologica ed urbana nel tentativo di ricucire gli equilibri ecologici consolidati nel preesistente paesaggio rurale".

Il grande "parco territoriale" descritto nel capitolo n. 5 (le scelte di Piano), fulcro del sistema ambientale, avrebbe dovuto avere il ruolo di "elemento generatore della complessa rete ecologica (la seconda parola chiave del progetto)", ma ciò che si riscontra dall'analisi degli elaborati grafici e dal recepimento di molte osservazioni, molte delle scelte concrete operate tendono a smentire quanto affermato, a partire dal calcolo del dimensionamento che, inevitabilmente, porta ad un notevole consumo ulteriore di suolo (certamente improprio come dimostra la tabella 1).

La proposta di ripensare tutto in un'ottica di "parco agricolo" un sistema agricolo produttivo, ma anche presidio del territorio (Lo Piccolo, 2009, 52), sembra - infatti - ricalcare il frutto di un intenso lavoro di ricerca PRIN coordinato Francesco Lo Piccolo per il quale la necessità è "interagire con le trasformazioni del territorio in

modo che la sua struttura ecologica, paesaggistica e identitaria non venga intaccata a permanga” (Lo Piccolo, 2009, 15).

L'applicazione pedissequa degli standard urbanistici per dare senso ad una città potenzialmente policentrica, sarebbe stata già una vittoria in un contesto sì spontaneo e complesso, ma la vera sfida sarebbe stata ridare senso a tutto il territorio, restituire un'idea di collettività e di spazio comune, di sviluppo locale identitario.

Tra i nodi irrisolti dal PRG si citano, a parte il paesaggio agricolo del quale la città è parte integrante, il centro storico (rinviato al piano particolareggiato di recente approvato dopo un iter durato venti anni), la mobilità (certamente legato al paesaggio), i rapporti con il Parco Archeologico e Paesaggistico.

La logica del policentrismo e della cooperazione che qui si intravede come soluzione al problema urbanistico di Agrigento comporta la garanzia dell'accessibilità (Bobbio, Galdi, 2006), far convivere cioè tra loro esigenze correlate al sistema degli spazi aperti, degli spazi pubblici, dei servizi che consentirebbero di trasformare forme insediative elementari in aree urbane di qualità.

Il PRG avrebbe potuto affrontare il tema su due livelli: da un lato, a scala comunale, con la riqualificazione delle periferie, riconnettendole in un grande Parco territoriale e dotandole dei servizi mancanti e di spazi di aggregazione, e, dall'altro, con la programmazione e progettazione di un sistema infrastrutturale e di mobilità di area vasta, “aperto” ai comuni limitrofi. Un'azione incisiva e chiara, un'azione partecipata e condivisa che coniugasse la tutela del patrimonio paesaggistico e ambientale con l'incentivazione della economia connessa alla cultura materiale, alla previsione un grande parco agricolo che connetta i diversi centri abitati, i poli. L'idea sarebbe dovuta essere restituire all'ambiente le aree residue non urbanizzate, ripristinando le produzioni agricole, il governo del suolo e delle acque, il governo del patrimonio forestale, il governo del paesaggio rurale periurbano (Rossi Doria, 2009, p.57). Lo slogan nella relazione, invece, si configura invece in uno spostamento della città a valle della storica collina, in prossimità della costa a discapito degli ultimi lembi di territorio agricolo.

Il piano del Parco, le scelte

La sottozona G2 “Parco territoriale” identificata nel PRG comprende l'area del “Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi” (senza riportarne il confine, Tavola 1:10.000 P.1.3), la cui istituzione, che si deve alla L.R. 20/2000, indica nel Piano del Parco lo strumento strategico per il governo del territorio. E ciò sia perché vieta di “eseguire nuove costruzioni, impianti e opere di qualsiasi genere, anche se di carattere provvisorio”, sia perché chiede al Piano di precisare i modi d'uso delle tre zone immutabili nella struttura di base, ovvero archeologica, paesaggistico-ambientale e naturale-attrezzata. Ma il Piano del Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi (che comprende oltre 1300 ettari), adottato nel luglio del 2008 e trasmesso all'Assessorato Regionale Beni Culturali per l'esame finale il 28 settembre 2009, è ancora in fase di approvazione finale.

Il piano consta di una serie notevole di elaborati, dallo studio dei quali un elemento risulta particolarmente attinente all'ottica affrontata in questo studio: la gestione agricola dei terreni demaniali. Per evitare l'abbandono delle aree agricole residue ricadenti nel perimetro, sono state istituite convenzioni (ben poche, ancora) con soggetti esterni opportunamente selezionati o con ex-proprietari al fine di mantenere le attività agricole e ridurre le spese di gestione per l'Ente.

La presenza di tale strumento - se correttamente interpretato e condiviso dalla collettività - potrebbe infatti portare novità significative alla città in quanto strumento sovraordinato al PRG (art.145 del Codice dei beni Culturali e del Paesaggio, dl 42/04), ruolo confermato dall'art.9 (comma 6) della l.r.20/2000 che, tra le competenze del Consiglio del Parco, prevede ad esempio la realizzazione di “viabilità interna e di raccordo tra il parco e la città e gli insediamenti turistici”. Però, quanto proposto dal Piano in termini di viabilità² - lo smantellamento della SS 118, la demolizione della SS 640 ed altre decisioni non sempre condivisibili - è stato ampiamente osteggiato dal Consiglio Comunale e dalla comunità tutta, tant'è che il Consiglio del Parco ha deciso di stralciarne gli elaborati relativi alla viabilità (tavole 27/a e 27/b) e di modificare le norme relative (art. 48 Norme tecniche di Attuazione); lasciando inalterato lo spirito generale, peraltro totalmente condivisibile, relativo alla necessità di limitare il traffico pesante sugli assi viari interni al Parco, razionalizzando il sistema di trasporto pubblico attraverso un PUT e di realizzare un attraversamento di collegamento tra il tempio di Giove e quello di Ercole (separati dall'ex ss 118).

Certamente sarebbe stato fondamentale l'accordo con l'Ente Parco anche per scaricare il traffico cittadino della pressione data dai flussi turistici che quotidianamente raggiungono la Valle. Alcune proposte sembrano interessanti come alcuni parcheggi intermodali a Villaseta e in una zona interna di Sant'Anna in un'ottica di intermodalità. Il Parco ha anche firmato una convenzione con Trenitalia in modo da utilizzare a fini turistici il trasporto ferroviario che attraversa la Valle in direzione di Porto Empedocle (ma ad oggi ancora il sistema funziona solo in rarissime occasioni).

Operativamente, l'approvazione quasi contestuale e coordinata del Piano del Parco con quella del PRG avrebbe potuto - soprattutto - contribuire a identificare quel tessuto paesaggistico su cui ricucire gli insediamenti

² in uno specifico asse strategico denominato “Promozione dell'accessibilità e fruibilità del sito e del territorio agrigentino” (Relazione, p. 142)

frammentati, nell'ottica del parco agricolo di cui si è detto, vero sfondo alle rovine archeologiche. Nella certezza della priorità della salvaguardia delle risorse ambientali, dell'incredibile suolo agricolo residuale e del paesaggio, occorre precisare che la sfida sarebbe stata assicurare uno sviluppo territoriale e paesaggistico, equilibrato e sostenibile, rafforzando la competitività economica e lo sviluppo dei diversi centri.

In un paese nel quale il programma per l'Agenda XXI comprende gli orientamenti generali per adeguare l'uso del territorio alle condizioni specifiche dei luoghi secondo parametri di operabilità e durata (Ferrara, Campioni, 2005), gli effetti prodotti dalle modalità di governo del territorio e di gestione dei flussi turistici, sul paesaggio e sui giacimenti archeologici e minerari, inducono infatti alla seguente riflessione: il patrimonio di natura e cultura che ha rappresentato sino ad oggi uno dei motori dell'economia cittadina corre il rischio di essere dissipato qualora si insista nel considerarlo bene inesauribile e i parametri di riferimento siano quelli propri della città, del sistema urbano, dell'edificazione.

In sintesi, il caso analizzato sembrerebbe smentire qual ruolo forte dello strumento urbanistico nella ridefinizione di gerarchie, di fruizione collettiva di paesaggi agrari. Certamente, nella vicenda che caratterizza gli strumenti regolatori di questo contesto urbano, il richiamo ai modelli di PRG ai quali - dalla Convezione Europea del paesaggio in poi - ci si sarebbe dovuti riferire sembra lontano o, meglio, solo teorico e richiederebbe una revisione generale. Il sistema dei Parchi (territoriali e attrezzati, attuati mediante PP), che costituisce la vera nuova ossatura del territorio di Urbino (PRG del 1994), ad esempio, riesce ad assolvere alla duplice funzione di costituire un presidio ambientale nel territorio e di consentire una serie di attività "dolci" e di cui è possibile controllare l'impatto sull'ambiente.

Considerazioni conclusive

Le nuove potenzialità oggi attribuite al "verde" (non visto più come semplice standard) si deve ad un nuovo approccio paesaggistico che tende a promuovere un nuovo paesaggio di città (*stadtlandschaft*) come risposta alla complessità della città metropolitana.

Nel processo di urbanizzazione contemporanea attuale, la rottura della continuità urbana e l'affermarsi di un modello metropolitano in cui aree edificate si alternano ad aree inedificate, necessita di una rivisitazione dei termini urbano/rurale che porti a definire per l'urbanistica nuovi paradigmi nei quali la dimensione urbana lavori alla ricerca di equilibri tra insediamento umano, le forme e le forze della natura. Quella cura dei frammenti di ruralità, le "pagine bianche" di cui parlava Zevi (1992) nelle aree della naturalità residuale (si pensi anche ai vari esperimenti di orti urbani dalla incredibile valenza sociale) e la riconnessione degli insediamenti di questa complessa realtà urbana mediante un grande parco urbano e territoriale, porterebbe al miglioramento della qualità di vita degli abitanti e alla salvaguardia delle aree agricole residue. Il richiamo alla qualità diffusa del territorio è immediato, così come lo è il fatto che le aree agricole siano portatrici di valore storico, identitario e culturale (Magnaghi, 1998) che mirano a rafforzare l'unicum del nodo locale nella rete globale. Nella ricerca di andare oltre gli stereotipi che caratterizzano Agrigento, nota per il suo abusivismo, si ritiene che una pianificazione, che consideri prioritari la salvaguardia delle aree agricole che costituiscono il paesaggio-sfondo dentro il quale la città anche contemporanea si svolge (Fig.4), possa portare ad uno sviluppo che rafforzi un'immagine positiva e produttiva dell'intero territorio.



Figura 4. Foto aerea, di G. Carta, che ritrae il paesaggio agrario che avvolge la collina edificata e, in fondo, l'area archeologica e il mare.

Bibliografia

Libri

- Belfiore E. (2005), *Il verde e la città. Idee e progetti dal Settecento ad oggi*, Gangemi, Roma
- Cannarozzo T., Leone M. (2007), *Agrigento: il sistema insediativo, le risorse territoriali e le vicende urbanistiche*, in: Leone B., Scuola internazionale di studi avanzati, viaggio di architetture ai margini del Parco Archeologico di Agrigento, Libreria Dante, Palermo, pp.91-110
- Carta G., Scavone V. (2007), *Agricoltura versus paesaggio. Riflessioni su Agrigento*, in *Il paesaggio agrario tra conservazione e trasformazione. Valutazioni economico-estimative, giuridiche e urbanistiche*, Atti del XXXVI incontro di studio del CE.SE.T., Catania, novembre 2006, a cura di Marone E., Firenze University Press, Firenze.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma
- Gambino R. (2001), *Conservare e innovare: paesaggio, ambiente e territorio*, Utet, Torino
- Lo Piccolo F. (2009), *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agrario della Valle dei Templi*, Alinea, Firenze
- Lynch K. (1981), *Good City Form*, Mit Press, Cambridge. Tr. it. (1990). *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Etas, Milano.
- Magnaghi A. (1998), *Il Territorio degli abitanti: società locali e autosostenibilità*, Zanichelli, Bologna
- Magnaghi A., Marson A. (2005), *2Un territorio da Lupi. Un commento alla nuova legge urbanistica nazionale e alcune proposte alternative*, in Gibelli M.C. (a cura di), *La controriforma urbanistica*, Alinea, Firenze
- Pavia R. (2005), *Le paure dell'urbanistica*, Meltemi, Roma
- Rossi Doria B. (2009), "Gli altri spazi del territorio urbano. Paesaggio agricolo e governo del territorio", in Lo Piccolo F. (2009), cit., pp.45-60
- Scavone V. (2005), *Un territorio complesso. Riflessioni urbanistiche e progettuali sulla realtà di Agrigento*, Ed. Drago, Bagheria
- Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari
- Venturi Firriolo M. (2002), *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Ed. Riuniti, Roma
- Voghera A. (2006), "Prospettive in Europa", in Peano A., *Il paesaggio nel futuro del mondo rurale: esperienze e riflessioni sul territorio torinese*, Alinea, Firenze, pp.92-100
- Zevi B. (1992), *Sterzate architettoniche. Conflitti e polemiche degli anni Settanta-Novanta*, Dedalo, Roma.
- Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea sul paesaggio*, 2000, Firenze.

Articoli

- Bobbio R., Galdi V. (2006), "Città accessibile, città accogliente", *Urbanistica Informazioni*, 206, pp. 23-37
- Boeri S. (2003), "Dall'aereo un magma luminoso", *Il Sole 24 ore*, 25 maggio, 41
- Secchi B. (1986), "Progetto di suolo", *Casabella*, 520, pp. 19-24

Siti web

- World Commission on Culture and Development (1996). *Our Creative Diversity*, Unesco Publishing, Paris. Disponibile su: <http://unesdoc.unesco.org/images/0010/001055/105586e.pdf>